

1. Aspetti dello scenario internazionale. Un anno tra incertezza e sfiducia

Il 2002 è stato un anno vissuto tra incertezza e sfiducia. L'economia mondiale si è andata continuamente indebolendo sotto la pressione degli scandali finanziari, dei timori di un nuovo conflitto, del crollo dei mercati azionari. I prezzi internazionali dei prodotti agricoli hanno registrato in gran parte dei casi un andamento positivo, ma anche un crescente peso della speculazione. L'agricoltura ha confermato d'essere uno dei maggiori problemi per le organizzazioni internazionali. Le difficoltà che incontrano i negoziati agricoli nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio rischiano di condannare all'insuccesso il Doha Round. La nuova *farm bill* americana ha determinato un clima di sospetto sulla effettiva volontà di promuovere una ulteriore liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli che ha ulteriormente accresciuto le difficoltà per i negozianti. E il minore interesse dei paesi industrializzati per lo sviluppo dell'agricoltura dei paesi del terzo mondo mette a repentaglio, unitamente agli errori commessi sul piano politico ed economico dai vari governi, la possibilità di potere effettivamente vincere la lotta a quella del tutto ingiustificata tragedia umana che è la fame nel mondo.

1.1. Un'economia mondiale sempre più debole

Con l'anno 2002 il mondo ha registrato per il secondo anno consecutivo una netta tendenza alla riduzione dello sviluppo economico. Le sole eccezioni degne di nota sono i paesi in via di sviluppo dell'Asia dell'est, in particolare la Cina. Il resto dell'economia mondiale, specie le economie sviluppate, è rimasto impantanato nella palude di una semistagnazione.

1.2. I prezzi internazionali dei prodotti agricoli e la speculazione

L'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli nell'anno 2002 è stato principalmente condizionato dall'offerta, ma su molti di essi hanno anche influito le vicende dei mercati borsistici e la crisi dell'economia. In genere questi prezzi sono stati caratterizzati da una netta tendenza all'aumento; una evoluzione comprensibile se si considera che nel quinquennio precedente, ad eccezione dell'anno 2000, la maggior parte di essi aveva segnato una continua flessione (tab. 1.1).

Nell'insieme i prezzi all'esportazione delle carni, invece, hanno dimostrato nel corso 2002 una relativa stabilità; l'indice FAO di questi prezzi, pari a 100 come media del triennio 1990-92, è sceso da 84 del 2001 a 83. Questa riduzione è largamente dovuta all'aumento della produzione, specie delle carni suine e del pollame nei paesi in via di sviluppo; la quota della produzione mondiale complessiva di carne di questi paesi è passata nel corso degli ultimi otto anni dal 51 al 56 per cento. Ma ad essa hanno pure concorso i timori per la salute umana, anche se in misura sensibilmente inferiore al livello dell'anno precedente, e la forte svalutazione delle monete dei paesi dell'America Latina determinata dalle difficoltà della loro economia.

1.3. Le organizzazioni internazionali e i problemi dell'agricoltura

Nell'anno 2002 sono stati numerosi ed importanti i vertici ed i negoziati che le maggiori organizzazioni internazionali hanno dedicato in modo specifico o indirettamente all'agricoltura. Il quadro che ne emerge è tale, a causa dei problemi che questo settore dell'economia è costretto a dovere affrontare, da aggiungere a sua volta incertezza e preoccupazione ad una economia mondiale già debole e inquieta.

L'impasse dei negoziati agricoli del Doha Round. Questo nuovo ciclo di negoziati è frutto della decisione del vertice del WTO svoltasi a Doha nel novembre 2001. L'accordo definito a Doha stabilisce che i negoziati per la liberalizzazione del commercio si estendano a tutti i settori dell'economia: dall'industria ai servizi ed all'agricoltura. Nel caso dell'agricoltura esso accoglie l'obiettivo proposto dagli Stati Uniti e dai paesi del gruppo di Cairns di giungere progressivamente alla completa eliminazione delle sovvenzioni all'esportazione. Ma lo stesso testo afferma anche che l'indicazione di un simile obiettivo non può pregiudicare in nessun modo le conclusioni dei negoziati.

E' così accaduto che a fine marzo 2003 – data che secondo il programma definito a Doha diciassette

mesi prima doveva rappresentare il termine ultimo per la definizione delle linee guida dei negoziati sulla liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli – i negoziatori di Ginevra abbiano dovuto riconoscere formalmente il fallimento dei loro sforzi.

Questi insuccessi stanno mettendo seriamente in dubbio il fatto che la scadenza del 1° gennaio 2005, scelta nel novembre 2001 come data per siglare l'accordo definitivo del Doha Round, possa essere rispettata.

L'ostacolo della farm bill 2002 statunitense. Nel determinare le difficoltà che hanno contrassegnato i primi 14 mesi dei negoziati concernenti l'agricoltura del Doha Round, la *farm bill* firmata dal Presidente Bush il 13 maggio 2002 ha giocato indubbiamente un ruolo non secondario.

In tutti i casi una cosa è certa: le misure di sostegno dei redditi e dei prezzi agricoli previsti dalla *farm bill* del 2002 sono inevitabilmente destinate a provocare la formazione di forti eccedenze di produzione e a determinare, di conseguenza, ancor più rilevanti flessioni dei prezzi.

2. Le politiche per il settore agro-alimentare

2.1. Lo scenario comunitario

Lo scenario comunitario è stato dominato nel 2002 dalle decisioni prese nei vertici europei di Ottobre a Bruxelles e di Dicembre a Copenaghen che hanno riguardato l'allargamento dell'UE a 10 nuovi Paesi e il nuovo quadro finanziario delle spese agricole fino al 2013, che introduce limitazioni delle risorse finanziarie per la politica dei mercati agricoli e per i pagamenti diretti. Queste due importanti decisioni hanno condizionato fortemente la discussione e le posizioni sulla revisione a medio termine della PAC, rendendola, da un lato più stringente, ma sollevando dall'altro, più accese opposizioni tra alcuni Paesi membri. La decisa presa di posizione dell'UE in relazione alla crisi della BSE, ha avuto esito concreto nel 2002, con l'adozione dell'etichettatura obbligatoria delle carni bovine (reg.(CE) n.1760/2000) scattata da gennaio 2000 e completata il primo gennaio 2002. Oltre all'istituzione dell'anagrafe bovina e del passaporto sanitario, è stato introdotto dal primo gennaio 2002 l'obbligo di indicare in etichetta il Paese di nascita e di ingrasso, di macellazione e sezionamento per tutti i bovini. Il perseguimento di una politica per la qualità e la sicurezza alimentare si è concretizzata nel 2002 con l'approvazione del regolamento sulla tracciabilità (reg.(CE) n.178/2002) per ora volontaria, ma che potrebbe diventare obbligatoria nel 2005.

2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli

Le prime stime per il 2002 vedono nell'UE-15 un calo consistente dei redditi agricoli (-3,8%), rispetto al 2001, mentre non vi è una sostanziale differenza per gli undici Paesi che hanno aderito all'euro (-4%) (tab. 2.1).

In Italia invece i redditi agricoli diminuiscono del -2,2% proseguendo nel trend negativo degli ultimi anni.

L'azione congiunta di diversi elementi ha contribuito, nel 2002, alla riduzione del reddito pro capite agricolo. Si è verificato un calo del 3,9% della produzione agricola in termini reali, una consistente riduzione delle sovvenzioni e degli aiuti comunitari, del -1,5% in termini reali, ed infine un continuo declino del lavoro agricolo che nel 2002 è sceso del 2,9%.

Le singole produzioni hanno contribuito in modo piuttosto differenziato alla riduzione della produzione agricola complessiva, anche se per molte produzioni si è verificata una consistente riduzione dei prezzi. Infatti, le produzioni animali diminuiscono del 6,6%, mentre quelle vegetali del 2,1%, in termini reali, ma con una forte riduzione dei prezzi rispettivamente dell'8,4% e del 2,8%; la produzione agricola in volume è cresciuta di circa l'1%. Nel 2002 è il crollo dei prezzi dei suini (-19,7%) la principale causa della riduzione del valore della produzione animale. Altre importanti cause sono, da un lato, la forte riduzione del prezzo del latte (-7,1%), mentre in termini quantitativi rimane stabile, e dall'altro, la riduzione del -10,6% degli avicoli. L'aumento della produzione in termini di valore dei bovini, di quasi il 7%, non ha però compensato le perdite degli anni precedenti.

2.1.2. La revisione a medio termine di Agenda 2000

Le ultime proposte sulla MTR elaborate nel gennaio 2003 dalla Commissione attutiscono alcuni punti fondamentali delle indicazioni contenute nel documento di Luglio 2002. Infatti, il trasferimento di risorse dalle politiche di mercato allo sviluppo rurale slitta al 2007 e nel nuovo sistema di modulazione scompare il massimale aziendale di 300.000 euro che era stato annunciato. La revisione di medio termine ha comunque acquistato un rilevanza maggiore di quella inizialmente prevista all'atto di approvazione di Agenda 2000 nel 1999. Si tratta infatti di una nuova profonda revisione della PAC rispetto a quella impostata con la riforma del 1992, in quanto si passa dal sostegno al prodotto al sostegno al produttore, e quindi all'attività agricola. I pagamenti diretti all'interno della PAC continueranno ad avere un ruolo essenziale fino al 2013, ma non saranno più collegati alla produzione.

La MTR ha acquistato particolare rilevanza anche per la maggiore consapevolezza di alcune distorsioni rese evidenti con l'applicazione della riforma del 1992. Infatti, la PAC attuale presenta un forte squilibrio verso la politica di sostegno dei mercati (90% dei finanziamenti nel 2002) rispetto a quella strutturale e di sviluppo rurale (meno del 10% dei finanziamenti). Inoltre, all'interno della politica dei mercati ha assunto una forte rilevanza il finanziamento a favore dei seminativi (40% dei finanziamenti totali rispetto al 15% di valore della PLV di questi prodotti). A livello di distribuzione dei benefici, si stima inoltre un forte squilibrio fra le aziende di diverse dimensioni con il 75% dei finanziamenti a favore del 25% delle aziende europee. Gli squilibri esistenti fra, settori ed aziende spesso si accumulano e determinano differenze ancora più consistenti fra Paesi e Regioni.

2.2. Lo scenario nazionale

L'andamento della produzione agricola italiana nel 2002, secondo le stime dell'ISTAT, per il terzo anno consecutivo ha subito una riduzione pari a circa l'1,6% attestandosi sui 41.281 milioni di euro (a prezzi costanti, base 1995)¹. La produzione agricola a valori correnti (prezzi di base) è invece sostanzialmente stabile rispetto al 2001, con 44.212 milioni di euro (+0,1%). L'aumento medio dei prezzi, pari a circa l'1,7% nel 2002 è quindi stato più contenuto rispetto al 4% del 2001 (tabb. 2.11 e 2.12).

L'intervento pubblico in agricoltura ha visto nel 2002 una profonda ristrutturazione dell'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura). I risultati della nuova gestione evidenziano come nel 2002 l'Agea abbia erogato 6.107 milioni di euro di aiuti contro i 5.969 dell'anno precedente (tab. 2.13).

Dopo un lungo iter parlamentare, partito con la Finanziaria 2002, è stata data la delega al Governo per la predisposizione dei decreti legislativi di attuazione della riforma dell'agricoltura tracciata nel 2001 con l'approvazione della Legge d'orientamento. L'opposizione delle Regioni aveva frenato l'iter della delega, ma ancora più necessaria risulta adesso una stretta collaborazione tra il Ministero e le Regioni stesse per scrivere i decreti legislativi. Infatti, sono 35 i capitoli della delega che spaziano in tutta la materia agricola con provvedimenti che dovranno portare alla modernizzazione del settore. Un capitolo importante riguarda la tracciabilità, ma si punta anche a rafforzare l'impresa agricola facendo leva su fisco, previdenza e forme societarie.

Nel corso del 2002 numerose sono state le misure adottate per sanare situazioni debitorie e comunque irrisolte da tempo, come le multe sulle quote latte e quelle dei vigneti abusivi.

Un'osservazione merita anche la recente pubblicazione della relazione finanziaria della Commissione europea sulle spese FEOGA-Garanzia relativa al 2001, che ha evidenziato come la spesa in Italia cresca complessivamente rispetto al 2000 principalmente nei settori delle carni bovine, vitivinicolo in quello dell'olio d'oliva e dei seminativi. Interessante invece sottolineare il dato dello sviluppo rurale che cala di quasi il 13% rispetto al 2000 e che per questo fa cedere il primo posto come maggior beneficiaria alla Germania.

2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura

La finanziaria 2003 (Legge n. 289 del 27 dicembre 2002), ha stanziato per il settore agricolo oltre 1.380 milioni di euro di cui 517 milioni per le regolazioni debitorie nei confronti dell'UE, con particolare

1. Il dato per il 2001 è stato leggermente rivalutato dall'Istat passando da 41.595 a 41.934 milioni di euro.

riferimento al pagamento delle multe per quote latte.

Al netto di queste regolazioni debitorie, per il settore agricolo risultano stanziati per il 2003 poco più di 866 milioni di euro, con una riduzione del 14% rispetto al 2002.

Analizzando la tabella dei finanziamenti e delle dotazioni, appare evidente che il Governo, a partire da quest'anno, ha deciso di cominciare a saldare il debito con l'UE, soprattutto in merito alle quote latte, stanziando 1.550 milioni di euro per i prossimi tre anni (tab. 2.15).

2.2.2. Le quote latte

L'aumento del quantitativo di riferimento nazionale di 600 mila tonnellate, concesso dall'UE con Agenda 2000, non ha sortito, come prevedibile, l'effetto troppo ottimisticamente atteso, e così la materia delle quote latte è stata, anche per il 2002, al centro di diverse polemiche e dibattiti, delineando, ancora una volta, un settore caratterizzato da una complessa situazione amministrativa e giudiziaria. Infatti la campagna si è conclusa con una eccedenza produttiva, a livello nazionale, pari a 435.613 tonnellate (ultimo quantitativo rettificato), per un prelievo imputato di 155.209.000 euro che grava su 7.482 aziende. Di tale prelievo non ne è stato riscosso neanche il 2%, a seguito dei provvedimenti di vari tribunali a fronte dei ricorsi presentati dai produttori, che hanno comportato la sospensione del pagamento del prelievo supplementare.

Dalla campagna lattiera 1999/2000 al 2001/02 il quantitativo di latte prodotto, a livello nazionale, è aumentato di 412.358 tonnellate (passando da 10.284.664 a 10.697.022 tonnellate (tab. 2.16) vanificando, praticamente, l'effetto auspicato con l'aumento concesso dall'UE di 600.000 tonnellate, andato a regime appunto in queste ultime due campagne.

In Emilia-Romagna, va sottolineato che tale andamento non si riscontra, in quanto la produzione consegnata si aggira mediamente, da diversi periodi, intorno a 1.750.000 tonnellate.

Pertanto a livello regionale le assegnazioni di quota aggiuntiva di Agenda 2000 (100.572 tonnellate) e la redistribuzione dei quantitativi di latte derivanti dalle attività di controllo (38.782 tonnellate) hanno fatto registrare una netta diminuzione del prelievo supplementare imputato agli allevatori emiliano-romagnoli. Dal 1995/96 al 2001/02, infatti, il prelievo è passato da 33,8 a 10,9 milioni di euro a fronte di un prelievo nazionale incrementato, nello stesso intervallo, di 42,4 milioni di euro e l'incidenza del prelievo regionale su quello totale nazionale è passata dal 19,7% al 7%.

3. Le politiche regionali per il settore

3.1. Lo scenario regionale

L'andamento dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel corso del 2002 ha visto numerosi cambiamenti non solo riguardo agli andamenti delle produzioni e dell'occupazione, ma anche nelle caratteristiche ed importanza dell'intervento pubblico a livello regionale.

La PLV dell'Emilia-Romagna è risultata nel 2002 pari a 3.667 milioni di euro con un calo del 9,5% rispetto al 2001, che ha riassorbito il forte incremento dell'anno precedente. Gli andamenti delle produzioni in termini quantitativi si mantengono in linea con i risultati degli anni precedenti, considerando i valori a prezzi costanti 1995. Il 2002 è stato invece caratterizzato da un forte e diffuso calo dei prezzi agricoli all'origine che hanno interessato in modo particolare patate ed ortaggi, le colture industriali e la frutta, mentre in misura minore i cereali ed il latte.

Le colture più penalizzate in termini di valore della produzione sono state le patate (-59%), i pomodori da industria (-12%) e la barbabietola da zucchero (-6,5%), le colture arboree (-18%) ed il vino (-11%). Per quanto riguarda la zootecnia le riduzioni più forti si sono verificate nel comparto delle carni suine (-17%), che vede ridimensionare i vantaggi degli anni precedenti in seguito alla crisi della BSE, e del pollame e conigli (-10%), mentre continua anche se in modo molto meno marcato la riduzione delle carni bovine (-5%).

Il particolare andamento climatico negativo, soprattutto nei mesi estivi, ed anche il riallineamento dei dati ai valori definitivi del Censimento dell'agricoltura del 2000, hanno rafforzato il risultato negativo della annata agraria del 2002. L'andamento della produzione agricola regionale evidenzia però alcuni e-

lementi strutturali che vanno accentuandosi nel corso degli ultimi anni. Da un lato, la sempre minore relazione fra gli andamenti quantitativi delle produzioni e le variazioni dei prezzi, che generano forti oscillazioni non solo nel valore complessivo della produzione regionale ma anche in modo più marcato per i singoli comparti e singole produzioni e dall'altro, la riduzione dei prezzi agricoli alla produzione, che ha interessato in modo generalizzato quasi tutti i comparti e produzioni, non trova adeguato riscontro nelle variazioni dei prezzi al consumo, i cui aumenti hanno suscitato numerose attenzioni e polemiche negli ultimi mesi del 2002. Le crescenti disparità fra prezzi all'origine e quelli al consumo negli ultimi anni sono illustrate nel capitolo 4.

L'andamento dell'occupazione agricola nel corso del 2002 ha confermato alcune tendenze di fondo emerse negli anni precedenti. Il numero degli occupati è sceso sotto le 99.000 unità, con una riduzione di circa il 2% rispetto all'anno precedente (-2,7% a livello nazionale). La riduzione dell'occupazione agricola è dovuta per il 2002 esclusivamente ai lavoratori dipendenti, anche se la tendenza prosegue ad una maggiore riduzione dell'occupazione autonoma, che però sembra essersi attenuata nel corso degli ultimi anni. Permane la maggiore incidenza del lavoro temporaneo fra i lavoratori dipendenti e soprattutto fra le donne. L'incidenza dell'occupazione agricola è scesa al 5% dell'occupazione complessiva della regione.

Nel corso degli ultimi anni si mantiene però elevata la produttività del lavoro agricolo (in termini di valore aggiunto per occupato), che nell'ultimo triennio disponibile (1998-2000) vede aumentare i livelli di produttività in Emilia-Romagna, che superano del 14% la media nazionale.

L'occupazione continua invece a fare registrare risultati positivi nell'industria di trasformazione alimentare, con un aumento superiore al 5% nel 2002. Anche i flussi sulla domanda di lavoro espressa per il 2002 confermano un aumento, seppur più contenuto (+ 2,4%), nell'industria alimentare. Anche l'occupazione extra-comunitaria nell'intero settore agricolo ed industriale continua ad aumentare. Le stime disponibili per il 2001 indicano la presenza di oltre 5.500 lavoratori extra-comunitari in agricoltura con un forte incremento rispetto alla rilevazione del 1999, ma con una incidenza sull'occupazione agricola del 5,4% inferiore a quella media nazionale (9,7%) e delle altre regioni del Nord-Est (10,5%).

Nel 2002 sono sostenuti gli scambi commerciali agro-alimentari con l'estero, con un forte aumento delle importazioni (+19%) ed in particolare dei prodotti dell'agricoltura, ma allo stesso tempo sono aumentate le esportazioni di oltre il 18%, soprattutto per il contributo dei prodotti dell'industria alimentare.

L'attività legislativa della regione Emilia-Romagna a favore dell'agricoltura ha visto alcune importanti iniziative volte a migliorare le condizioni dell'offerta e soprattutto le iniziative rivolte ad assicurare qualità per la sicurezza alimentare e più in generale a migliorare i rapporti lungo tutta la catena alimentare dagli agricoltori fino ai consumatori.

La Regione ha varato nel dicembre 2002 la legge sulla rintracciabilità dei prodotti alimentari (L.R. n.33/2002 "Interventi per lo sviluppo dei sistemi di rintracciabilità nel settore agricolo e alimentare"). L'Emilia-Romagna ha anticipato gli interventi normativi comunitari (reg.(CE) n.178/2002, per cui la rintracciabilità sarà obbligatoria solo nel 2005) e quelli nazionali che verranno approvati all'interno della delega data al Governo. La legge privilegia gli interventi di filiera assicurando la rintracciabilità dei prodotti dall'azienda al consumatore, con un finanziamento di 15 milioni di euro messo a disposizione dal bando emesso per il 2003.

La recente L.R. n.29 del 4 novembre 2002, introduce "Norme per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare e per la qualificazione dei servizi di ristorazione collettiva". La legge prevede uno specifico programma triennale che conferma le competenze delle Province per gli interventi di orientamento ai consumi e di educazione alimentare, riservando alla Regione gli interventi di dimensione più ampia e di supporto.

La Legge Regionale sul riconoscimento e regolamentazione delle organizzazioni dei produttori e interprofessionali territoriali era stata varata più di due anni fa, ma fino alla fine del 2002 era stata sospesa per una moratoria con le organizzazioni professionali regionali. Per quanto riguarda l'interprofessione, il principale nodo da risolvere è quello dei rapporti tra associazioni circoscrizionali, regionali, interregionali e organismi nazionali. All'interno degli organismi territoriali ci sarà una rappresentanza divisa egualmente in tre parti: un terzo per la produzione, un terzo per la trasformazione e un terzo per la distribuzione. Gli organismi territoriali saranno una sezione di quelli nazionali e si dovranno quindi adeguare alle eventuali decisioni degli organismi nazionali.

Il 2002, come abbiamo accennato, ha visto notevoli cambiamenti nell'azione regionale che vanno

dalla costituzione ed entrata in piena operatività dell'AGREA, come organismo pagatore degli interventi Comunitari, alle novità nella impostazione del bilancio regionale.

Il totale delle risorse che sono gestite tramite il bilancio regionale nel 2002 è ammontato complessivamente ad oltre 192,5 milioni di euro con un leggero aumento rispetto al 2001 (+1,5%). Queste risorse comprendono anche i contributi regionali all'attuazione del PRSR. Nel 2002 si è verificata una forte riduzione delle risorse proprie regionali (79,6 milioni di euro) compensato dal contemporaneo aumento delle risorse statali per le funzioni conferite alle regioni (oltre 26 milioni di euro) e l'attuazione di programmi interregionali (oltre 14 milioni di euro).

Le nuove risorse messe a disposizione del bilancio regionale ammontano a poco più di 106 milioni di euro nel 2002, con un leggero calo rispetto all'anno precedente. L'utilizzazione dei fondi regionali si mantiene comunque sempre elevata (97%), anche se con maggiori difficoltà per l'utilizzazione dei fondi per la ricerca ed i programmi interregionali sulla qualità.

3.1.1. L'azione regionale nel 2002 e le tendenze per il 2003

Le risorse gestite direttamente nell'anno 2002 tramite il bilancio regionale - nel quale è bene ricordare che sono comunque comprese le quote di cofinanziamento regionale per il predetto Piano ammontano complessivamente a 192,5 milioni di euro, di cui 86,4 milioni di euro quale slittamento da esercizi precedenti per mancata assunzione degli impegni contabili entro la chiusura dei medesimi. Le risorse complessive per il 2002 sono, seppure di poco, superiori a quelle del 2001 (tab. 3.1). Si consolida il peso in bilancio delle risorse statali assegnate per l'esercizio delle funzioni conferite che supera i 26 milioni di euro.

Come è già avvenuto per l'anno 2002, anche nel 2003 la minore disponibilità di mezzi regionali viene compensata con le assegnazioni statali per l'esercizio delle funzioni conferite (tab. 3.3). Le nuove risorse sono costituite dall'assegnazione relativa all'annualità 2002 iscritta per la prima volta nel bilancio 2003 con la quale tra l'altro lo Stato ha provveduto ad una rettifica di errore materiale compiuto all'atto del riparto per l'annualità 2001.

Quanto alla destinazione delle complessive disponibilità, la lettura della tabella 3.3 consente di verificare la conferma delle scelte strategiche già delineate negli scorsi esercizi: rintracciabilità dei prodotti agricoli, servizi alle aziende (ricerca e assistenza tecnica), cofinanziamento dei programmi comunitari, interventi complessivamente volti alla valorizzazione dei prodotti agricoli, mentre gli altri interventi si attestano ai consueti livelli.

3.2. Gli interventi a favore dell'agricoltura

L'ammontare complessivo dei contributi pubblici relativi agli interventi comunitari erogati attraverso l'AGREA ha superato nel 2002 i 461 milioni di euro. Rispetto al 2001 si ha, secondo queste stime provvisorie, una riduzione di circa il 9% dei contributi, legati soprattutto alla riduzione degli interventi a favore dei seminativi. La grande maggioranza dei finanziamenti va agli interventi di mercato con quasi 332 milioni di euro (tab. 3.5), di cui 160 milioni di euro per il sostegno dei seminativi. Inoltre, la regione Emilia-Romagna ha percepito per quanto riguarda l'OCM ortofrutta, nell'esercizio finanziario 2002, aiuti comunitari pari a circa 37 milioni di euro (tab.3.11), il 38% del totale dei contributi destinati al nostro paese.

Gli interventi finanziari per il PRSR hanno superato i 78 milioni di euro nel 2002, di cui oltre 30 milioni di euro per il miglioramento aziendale (misura 1.a) con 11 milioni per l'insediamento dei giovani (misura 1.b) e quasi 21 milioni di euro per le misure agroambientali (misura 2.f). Per quanto riguarda in particolare lo sviluppo rurale (misura 2.1), la Giunta regionale ha stanziato 4,8 milioni di euro per 65 progetti di recupero ambientale, miglioramento forestale e consolidamento dei versanti appenninici. Nell'agosto del 2002 è uscito un bando (n.122) per l'accesso ai contributi finalizzati al sostegno degli interventi strutturali per le imprese che svolgono attività nell'ambito della trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti agricoli. L'aiuto finanziario è costituito da un contributo in conto capitale nella misura del 35% della spesa ammissibile. Le risorse finanziarie per l'esercizio 2002 ammontano a 20,6 milioni di euro. Le domande di contributo andavano presentate entro il 31 ottobre. I progetti dovevano avere una dimensione finanziaria minima pari a 260 mila euro o a 160 mila euro se l'impresa è collocata

in un'area svantaggiata.

Nel 2002 sono state avviate tutte le misure del Piano. Complessivamente il Piano ha già impegnato il 43% (166 milioni di euro) di tutte le risorse di provenienza europea assegnate all'Emilia-Romagna per le sei annualità previste.

Un rilievo ancora consistente assumono i finanziamenti determinati da politiche precedenti (Agenda 2000), con oltre 50 milioni di euro, di cui 46 per gli interventi agroambientali.

I finanziamenti a sostegno dei seminativi, come abbiamo detto, sono stati nel 2002 circa 160 milioni di euro, con una riduzione del 7% rispetto ai 171 milioni del 2001. La riduzione del numero delle aziende interessate (46.819) è continuata anche nel 2002 (-4%), come pure quella della superficie interessata (402.000 ettari, -4%). Le compensazioni ai seminativi, come noto, sono al centro delle discussioni della revisione a medio termine della PAC. L'impatto di questa revisione a livello regionale sarà notevole in termini economici anche se interesserà un numero non rilevante di aziende. Infatti, se rimarranno validi i criteri di degressività e modulazione previsti nelle proposte della Commissione UE del gennaio 2003, le piccole aziende agricole beneficiarie con meno di 5.000 euro di aiuti, che manterranno inalterate le compensazioni, sono più di 39.000, oltre l'83,6% delle aziende interessate. Queste aziende però ricevono attualmente solo il 35% delle compensazioni regionali. Le aziende che presumibilmente saranno maggiormente interessate, anche se in modo diverso, dalla revisione di medio termine saranno quelle fra 5 e 50.000 euro di aiuti, che sono 7.467 (16% delle aziende beneficiarie) ma che ricevono attualmente oltre 82,5 milioni di euro di compensazioni (52% del totale delle compensazioni) mentre le 202 aziende dei grandi beneficiari con oltre 50.000 euro ottengono nel 2002 quasi 22 milioni di euro di aiuti (13% del totale compensazioni).

L'applicazione a regime della revisione di medio termine dovrebbe comportare per le aziende interessate alla revisione, per i soli seminativi, una riduzione delle compensazioni stimabile in oltre 16 milioni di euro per l'intera regione.

4. Le nuove tendenze dei consumi alimentari

4.1. Le tendenze generali nei consumi e nei prezzi

Nel 2002 la perdurante incertezza economica ha manifestato i suoi effetti anche sui consumi delle famiglie, con un prolungamento ed un peggioramento degli effetti negativi già registrati nel 2001. Secondo i dati (provvisori), i consumi delle famiglie sono ammontati a circa 993,7 miliardi di euro nel 2002, contro i 962,3 miliardi del 2001, con un aumento reale dello 0,7% che risulta addirittura inferiore all'1,1% dell'anno precedente. Si tratta dell'incremento più basso degli ultimi 20 anni, se si eccettua il dato negativo del 1993. I dati disaggregati per voce di spesa non sono ancora disponibili per l'intero 2002 e quelli dei conti trimestrali si riferiscono ai primi 9 mesi dell'anno. Nei primi tre trimestri del 2002 gli italiani hanno speso infatti poco più di 95,5 miliardi di euro per l'alimentazione, 2 miliardi in più del 2001, con una riduzione in termini reali dell'1,3%, contro il -0,6% dei beni non alimentari.

L'evoluzione della spesa reale per beni alimentari rispetto a quella per beni non alimentari dal 1970 ad oggi è riportata nella figura 4.1

Il settore alimentare è stato recentemente oggetto di forti critiche da parte delle associazioni dei consumatori, secondo le quali il prezzo di diversi beni alimentari sarebbe stato ingiustificatamente elevato. Anche in merito al recente dibattito sulla capacità dell'indice Istat dei prezzi al consumo di cogliere le reali dinamiche dei prezzi per il consumatore, si è fatto spesso riferimento agli aumenti di prezzo nel settore alimentare.

La figura 4.2 evidenzia l'andamento mensile dei prezzi per i prodotti alimentari. Il confronto riguarda l'evoluzione dei prezzi nominali a diversi livelli della catena alimentare, in termini relativi rispetto al 1995.

A parte il primo semestre del 1996, i prezzi all'origine si collocano regolarmente al di sotto di quelli alla produzione industriale e al consumo. Il grafico evidenzia sia la forte oscillazione stagionale dei prezzi all'origine, legati ai fattori climatologici, sia la sostanziale stabilità in media, con i prezzi nel 2002 praticamente allo stesso livello del 1995.

4.2. I consumi delle famiglie italiane

I dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie per il 2001 riportano una spesa media mensile familiare pari complessivamente a circa 2.178 euro nel 2001, praticamente lo stesso valore osservato nel 2000 (tab. 4.1).

Se si considera invece la spesa per beni alimentari (tab. 4.2) la spesa media mensile delle famiglie italiane era nel 2001 attorno ai 411 euro contro i 404 euro del 2000 con differenze marginali nelle diverse aree geografiche.

4.3. I consumi delle famiglie in Emilia-Romagna

Le tendenze dei consumi delle famiglie in Emilia-Romagna nel 2001 evidenziano diverse caratteristiche in controtendenza rispetto alle dinamiche osservate a livello nazionale. La tabella 4.5 riporta la composizione della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna nel biennio 2000-2001. Il primo dato che emerge è certamente negativo, con una riduzione nella spesa media complessiva nominale di ben 26 euro mensili, dai 2.684 euro del 2000 ai 2.658 euro del 2001. Un dato preoccupante se si considera che l'Italia Nord-Orientale nel suo complesso ha incrementato la spesa media dai 2.519 euro del 2000 ai 2.601 euro del 2001. Una riduzione che ha tolto all'Emilia-Romagna il primato nella graduatoria regionale, superata dalle famiglie del Veneto che ogni mese spendono in media 2.691 euro.

Anche la spesa alimentare è diminuita in termini nominali rispetto al 2000, ma di soli 7 euro per rimanere ad un livello di 401 euro superiore a quello medio dell'Italia Nord-Orientale di circa 10 euro. In termini percentuali la spesa per l'alimentazione rappresenta in Emilia-Romagna appena il 15,1% della spesa complessiva, rispetto al 18,9% osservato a livello nazionale.

4.4. Sicurezza alimentare e tendenze recenti nei modelli di consumo

Nell'ultimo periodo OGM e BSE hanno riportato prepotentemente l'attenzione verso la naturalità, la sicurezza, l'ecocompatibilità, una filiera produttiva trasparente, la tracciabilità *from farm to fork* al fine di soddisfare la sempre maggiore domanda di sicurezza. Il 2002 è stato nuovamente caratterizzato dagli effetti di problemi che negli anni passati hanno interessato il comparto delle carni bovine in particolare riguardo alla crisi di mucca pazza che si era ripresentata con l'avvio dei test sui bovini nel 2001. L'osservatorio Ismea-Nielsen sui consumi di carne fino ad ottobre 2001 mette in evidenza una riduzione, omogenea per disaggregazione territoriale e canale di vendita, dei consumi domestici di carne pari a 5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel complesso le vendite al dettaglio di carne bovina risultano diminuite del 27%.

5. Gli scambi con l'estero

5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

Nel corso del 2002 gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della regione Emilia-Romagna hanno evidenziato una dinamica molto elevata, come pure si è verificato a livello nazionale. Le importazioni agroalimentari della regione, infatti, sono cresciute di oltre il 19% raggiungendo il valore di 3.525 milioni di euro; anche le esportazioni regionali sono aumentate in misura paragonabile raggiungendo i 2.864 milioni di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente di oltre il 18%. Come accennato, la dinamica degli scambi a livello nazionale non si è discostata molto: le importazioni agroalimentari dell'Italia, infatti, rispetto all'anno precedente sono cresciute del 15,2%, raggiungendo i 25.503 milioni di euro, mentre per le esportazioni la variazione ha addirittura raggiunto il 21,6%, portando le nostre vendite oltre frontiera ad un valore pari a 18.846 milioni di euro (tab. 5.1). Questi aumenti sono, tuttavia, da prendere con molta cautela e sarebbero, almeno in parte, imputabili ad una certa sottostima effettuata inizialmente dall'Istat sui flussi di scambio relativi al 2001.

Se dal lato delle importazioni, quindi, l'Emilia-Romagna ha contribuito agli scambi nazionali con una quota del 13,8%, dal lato delle esportazioni la sua quota è stata ancora superiore, attestandosi sul 15,2%; tuttavia tali valori, se valutati nell'arco degli ultimi anni, si stanno progressivamente, anche se

lentamente, avvicinando: la quota della regione sulle importazioni nazionali sta tendenzialmente crescendo e avvicinandosi al 14%, mentre quella sulle esportazioni si sta contraendo, riducendosi dal 16,1% del 1999, ad esempio, ad un valore inferiore di circa un punto percentuale (15,2%) del 2002. La dinamica appena descritta per importazioni ed esportazioni ha quindi portato ad una crescita piuttosto marcata, a livello regionale, del deficit commerciale per i prodotti agro-alimentari: questo, infatti, è passato dai 527 milioni di euro del 2001 ai 661 milioni dell'anno successivo.

Si può quindi concludere che nel corso dell'anno 2002 l'andamento degli scambi di prodotti agro-alimentari, che continuano a presentare un saldo negativo, manifesta, rispetto all'anno prima, un andamento buono a livello nazionale, dove le esportazioni sono cresciute più delle importazioni ed il deficit si è stabilizzato, ma meno positivo in ambito regionale, dove il tasso di crescita è stato più elevato nel caso delle importazioni, dando luogo ad un saldo negativo in sensibile aumento.

Con riferimento alla bilancia commerciale complessiva (tab. 5.2), vale a dire di tutte le merci e non solo di quelle agroalimentari, il saldo è rimasto positivo sia a livello nazionale che regionale, anche se la dinamica degli scambi è risultata, anche in questo caso, più favorevole a livello nazionale che regionale.

5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali

Mentre a livello nazionale sono soprattutto i prodotti del settore primario che in termini relativi contribuiscono di più alla formazione del disavanzo agro-alimentare complessivo, a livello regionale è il deficit relativo ai prodotti dell'industria alimentare ad essere maggiore in valore assoluto. Con riferimento all'intero Paese, infatti, nel corso del 2002 il deficit è stato pari a 4.753 milioni di euro per il settore primario e solo a 1.904 milioni per i prodotti dell'industria alimentare. In ambito regionale, sempre con riferimento all'ultimo anno, il deficit si attesta sui 302 milioni di euro per i prodotti del settore primario e sui 359 milioni per quelli dell'industria alimentare, ma nei due casi risulta piuttosto diverso il peso: esso ammonta rispettivamente a 1.538 e 4.851 milioni di euro rispettivamente.

Dal lato delle importazioni le *carni* e i *prodotti a base di carne* sono di gran lunga la merceologia più importante: le importazioni aumentano in valore del 3,1% rispetto all'anno prima, raggiungendo nel 2002 gli 889 milioni di euro. Gli acquisti di questi prodotti effettuati dalle imprese della regione costituiscono, ormai stabilmente, un quarto delle importazioni agro-alimentari complessive regionali (pari a 3.525 milioni di euro) e, al tempo stesso, poco meno di un quinto delle importazioni nazionali di questo aggregato di prodotti (pari a 4.476 milioni di euro nel 2002).

5.3. I partners commerciali

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune peculiarità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. L'analisi è svolta, come sempre, per gli ultimi due anni, il 2001 e il 2002.

Con riferimento ai principali paesi fornitori di prodotti agricoli i dati 2002 relativi al settore primario sono riportati nella tabella 5.3.

Dal lato delle esportazioni, come si può rilevare dall'analisi della tabella 5.4, la Germania si conferma ancora una volta il primo mercato di destinazione sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare, sia a livello regionale che nazionale.

5.4. Il commercio estero delle province

Nel 2002 il commercio agroalimentare delle singole province dell'Emilia-Romagna ha mostrato andamenti fortemente differenziati, anche come inevitabile conseguenza delle diverse specializzazioni territoriali (tab. 5.5). Il commento degli scambi con l'estero delle singole province dell'Emilia-Romagna, viene quest'anno integrato anche con le informazioni relative alla posizione che la singola provincia occupa, in ambito nazionale, nelle importazioni e nelle esportazioni di ciascun aggregato di prodotti considerato in quest'analisi. A tale fine nella tabella 5.6 sono riportate le posizioni che le diverse province hanno occupato in tale classifica, nel 1999 e nel 2002. Come si evince facilmente, le province dell'Emilia-Romagna compaiono nelle prime 10 posizioni molto di frequente, sia dal lato delle importazioni che, soprattutto, dal lato delle esportazioni.

6. La distribuzione alimentare al dettaglio

Per la distribuzione alimentare italiana, il 2002 è stato sicuramente un anno difficile, caratterizzato, come per tutti i settori, dai riflessi del sensibile rallentamento dell'attività economica, che ha interessato un po' tutti i paesi occidentali a partire dai primi mesi del 2001.

E' però altrettanto vero che la crisi economica ha colpito in misura più massiccia i settori dei beni durevoli e del tempo libero, mentre il settore alimentare ha potuto contare ancora una volta su una minore influenza del ciclo economico.

In questo quadro, quindi, si è assistito ad una fase di "stasi" dal punto di vista dei mutamenti strutturali che, negli ultimi anni, avevano caratterizzato il settore: le alleanze e gli accordi tra imprese si sono tendenzialmente stabilizzati, mentre gli ingressi di imprese straniere sono stati molto limitati.

6.1. Il quadro nazionale

6.1.1. La situazione strutturale

Dall'analisi del quadro complessivo delle strutture della distribuzione alimentare moderna in Italia (tab. 6.1)², emerge una fotografia della realtà che si ripete ormai da diversi anni, e che si caratterizza per la forte disparità regionale nella dotazione di strutture distributive moderne, pur all'interno di un trend evolutivo che, negli anni '90, ha visto una crescita enorme di queste tipologie di punti vendita in tutto il paese.

Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2002 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai superati i 160 mq ogni 1.000 abitanti, un livello decisamente elevato, che avvicina il Nord Italia agli standard delle aree europee più evolute.

La situazione del Centro-Sud si caratterizza invece per un forte divario rispetto al Nord in termini di densità distributiva, specie nel Sud e nelle Isole, dove solo nel 2001 la superficie di supermercati ed ipermercati ha superato i 100 mq ogni 1.000 abitanti.

6.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

La tabella 6.2 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano basata sui risultati delle operazioni di fusione e/o partnership concluse negli ultimi anni. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione, in quanto le prime sei centrali arrivano a controllare quasi il 90% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, in quanto, anche sulla base dell'esperienza straniera, è necessario distinguere due tipi di centrali, quelle cosiddette "integrate" e quelle "associative".

La realtà italiana vede una netta prevalenza delle centrali del secondo tipo; l'unica realmente integrata è infatti quella che fa capo al gruppo *Carrefour*. La centrale associativa più importante del mercato italiano è invece *Italia distribuzione*, il consorzio nato nel 1999 dall'accordo tra i due leader storici della distribuzione cooperativa, *Coop* e *Conad*.

6.2. La situazione regionale

Anche in questa edizione del rapporto, i dati relativi alla rete distributiva alimentare dell'Emilia Romagna sono stati analizzati sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2002. Dal punto di vista distributivo, l'Emilia Romagna rappresenta sicuramente una delle regioni più avanzate d'Italia, come si evince dai dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tab. 6.3): la superficie di supermercati e ipermercati (151 mq ogni 1.000 abitanti nel 2002) supera infatti la soglia convenzionale che sancisce la saturazione del mercato (pari a 150 mq); se poi si tiene conto anche di superette e discount, la densità distributiva raggiunge addirittura i 200 mq ogni 1.000 abitanti, un dato che, considerando che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicina l'Emilia Romagna alle aree eu-

2. Nella tabella 6.1 si riportano anche le variazioni relative al 1998, anno in cui è stata varata la riforma del commercio. Questi dati verranno commentati nel paragrafo 6.3, dedicato a questo specifico tema.

ropee più densamente popolate.

A questo risultato si è giunti, nel 2002, attraverso una crescita consistente della superficie moderna, che ha interessato tutte le province, con la sola eccezione di *Parma*.

6.2.1. *L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

Se si prende in considerazione l'evoluzione complessiva delle diverse formule distributive (tab. 6.4), risulta evidente come il 4,9% di crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna, un dato leggermente superiore alla media nazionale, si debba essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+6,8% con ben 26 nuovi esercizi) e degli ipermercati (+6,1%, con 3 nuove aperture), mentre le variazioni registrate sia dai discount che dalle superette sono state molto contenute. Questi dati evidenziano chiaramente come, in una fase di inevitabile assestamento della rete distributiva regionale, imposto da un livello di saturazione ormai molto forte, seppure non omogeneo tra le diverse province, la tendenza degli operatori sia stata quella di puntare sulle superfici medio-grandi (tab. 6.5).

6.2.2. *Le maggiori imprese operanti in regione*

Il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola nel 2002 riflette il trend generale che ha caratterizzato tutto il mercato italiano: nessun ingresso di nuove imprese e una sostanziale stasi negli accordi di collaborazione sul territorio (tab. 6.6). Questa situazione non può che favorire il consolidamento della leadership dei due giganti della cooperazione, *Coop* e *Conad*, che rappresentano da soli quasi il 50% della superficie moderna regionale.

7. **L'industria alimentare**

7.1. **La congiuntura del 2002**

7.1.1. *In Italia*

L'andamento dell'industria manifatturiera ha manifestato nel corso del 2002 una contrazione del 2,5% è quindi stato un anno decisamente negativo, la produzione media nazionale si è contratta dell'1,1%.

Nonostante la maturità il settore alimentare riconferma la sua solidità e la sua anticiclicità.

Il numero delle aziende operanti nel settore alimentare è compreso tra 30.000 e 32.000 le quali danno lavoro ad oltre 350.000 addetti, di queste, sempre secondo dati Federalimentare, quelle che presentano più di 9 dipendenti sono 6.650 ed il numero di addetti è pari a 268.000 unità.

Gli aumenti dei consumi, nel 2002, sono stati dell'ordine del 2,5% e secondo Unioncamere il 2002 viene archiviato con un valore di inflazione generale del 3%.

Il commercio estero complessivo nazionale ha assistito ad una riduzione pari al 2,8% e il valore delle esportazioni è sceso a 265,3 miliardi di euro, mentre l'attività commerciale relativa al settore alimentare verso i mercati esteri ha visto, nel 2002, mutare la situazione negativa del comparto delle lavorazioni della carne in un +6% circa.

Una voce preoccupante nell'attuale panorama economico nazionale è rappresentata dall'andamento degli investimenti fissi, che nel 2002 non sarebbero andati oltre lo 0,8% di incremento, e che per l'inizio del 2003 si preannuncia all'insegna della prudenza.

Infine l'annata agraria 2002 lascia letteralmente sul campo, per situazioni di avversità atmosferica, circa 4 miliardi di euro.

7.1.2. *In Emilia-Romagna*

I consumi nella regione, nel corso del 2002, sono cresciuti di uno 0,3%, il PIL è cresciuto dello 0,5%.

L'Emilia-Romagna vanta, dopo la regione Trentino A.A. (2,6%), il minore tasso di disoccupazione nazionale: secondo Istat solamente il 3,3% dei potenziali lavoratori sarebbe senza occupazione.

Nel 2002 la Regione, che rappresenta circa il 12% dell'attività commerciale estera nazionale, ha realizzato un incremento nelle proprie esportazioni pari allo 0,3% attestandosi a 31,5 miliardi di euro. Le imprese della Regione stanno creando rapporti commerciali solidi, oltre naturalmente che con altri paesi, con la Cina: dal confronto relativo ai primi semestri del 2002 e del 2001 le esportazioni verso quel paese sono aumentate del 13,6% superando i 210 milioni di euro, le importazioni al contrario si sono contratte di oltre il 4%.

7.2. La dinamica dei principali comparti

7.2.1. Il comparto ortofrutticolo, delle conserve vegetali e dei succhi di frutta

Conserve Italia si conferma, con i risultati del 2000-2001 il primo consorzio cooperativo europeo nel settore della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli. Una crescita del 5,8% consente di realizzare un fatturato complessivo di 756,61 milioni di euro.

Una Fusione di importanti dimensioni vede capofila Apofruit e coinvolte la cooperativa di Cesena e Terre Bolognesi di Altedo, e Vael di Aprilia.. La nuova azienda commercializza 160.000 tonnellate di ortofrutta per un giro d'affari complessivo di 135 milioni di euro. Il 50% e oltre delle produzioni di Apofruit è già destinato ai mercati esteri, ma i progetti dell'azienda prevedono un forte potenziamento del commerciale estero.

Orogel, società di Cesena, parte del gruppo Fruttadoro e leader nazionale per le verdure surgelate con una quota di mercato pari al 14,2%, ha fatturato nell'anno appena trascorso 125 milioni di euro. Orogel come produttore di surgelati è alle spalle solamente di Unilever e di Nestlé.

Pizzoli, azienda bolognese specializzata nella lavorazione delle patate, ha raggiunto i 28 milioni di euro di fatturato nel 2002 e conta di raggiungere i 35 nell'annata in corso.

Mustiola, cooperativa agroalimentare di Cesena, acquista un nuovo stabilimento. Sono circa 400 le referenze ortofrutticole da agricoltura biologica che questa cooperativa lavora e confeziona.

7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni

Gli effetti del fenomeno BSE si vanno riducendo e per quanto riguarda il gruppo Cremonini, il cui giro d'affari sfiora gli 1,6 milioni di euro, nel corso del 2002 vede crescere i suoi ricavi, complessivamente, del 16,4%, ma nello specifico delle carni del 26,8%. In un'area di mercato come quella in cui si muove il Gruppo – dove anche se certamente possiede posizioni di leader o di competitor molto forte gli indici di redditività sono contenuti e dove la concorrenza è molto spinta – le incertezze e le difficoltà sono notevoli. Con il 20% del suo business nella produzione di carne bovina è leader di mercato, con l'ingresso di Ibis si divide il mercato dei salumi con pochi altri: Fiorucci, Veronesi, Ferrarini-Vismara, Unibon e Galbani.

Italia Salumi, joint-venture paritetica costituita nel 2001 tra Unibon e Senfter ha chiuso il 2002 con un fatturato pari a 360 milioni di euro e ed è leader nel segmento del prosciutto di Parma, in quello dello speck, del cotto affumicato, delle coppe e dei precotti.

Il salumificio F.lli Veroni, che possiede cinque stabilimenti ubicati a Correggio, Noceto, Gazzata di S. Martino in Rio, Langhirano e Sala Baganza, fattura oltre 73 milioni di euro, il 45% dei quali sono ottenuti dalla vendita di prodotti Dop e Igp.

Il Consorzio delle specialità modenesi presenta un incremento nelle vendite delle proprie associate dell'ordine del 5%: nel 2001 le aziende associate hanno prodotto 3,7 milioni di chili di zamponi e cotechini Igp, pari al 95% del prodotto certificato totale e ad oltre il 60% della produzione nazionale.

7.2.3. Il comparto lattiero-caseario

Il 2002, ma gli strascichi ancora ci sono, è stato caratterizzato anche dalla questione dell'ultrafiltrazione del latte che ha visto coinvolti i due soggetti industriali, ma anche istituzioni di varia natura e grado.

Il 97% delle famiglie nazionali consuma latte: 2,4 milioni di tonnellate, di questo il 60% sarebbe

UHT e il 40% fresco, e il valore complessivo del segmento pari a 2,36 miliardi di euro. Secondo Nielsen, Parmalat è leader nel fresco con il 31,1% di quota di mercato e nel Uht con il 28,9%.

Il Gruppo ha chiuso il 2002 con un fatturato consolidato pari a 7.590 milioni di euro, manifestando una contrazione rispetto all'anno precedente pari al 2,7%, ma con un utile netto consolidato in crescita del 15%.

Il Consorzio Granlatte ottiene il primo certificato di filiera, nell'ambito del lattiero-caseario, dell'Unione europea, il che significa: circa 297 aziende zootecniche distribuite in 11 regioni italiane, 298 fornitori di alimenti zootecnici, 14 cooperative, 56 operatori della raccolta, 8 stabilimenti produttivi e 28 aziende di autotrasporto e una conseguente immissione sul mercato di 200.000 tonnellate di latte fresco; il marchio di vendita sarà naturalmente Granarolo.

7.2.4. Il comparto della pasta e dei prodotti da forno

Il Gruppo Barilla chiude il bilancio 2002 con un incremento nelle vendite del 12%: 2,47 miliardi di euro ai quali è necessario aggiungere, oltre a quello di Gran Milano, il fatturato realizzato dalla neo acquisita Kamps pari a 1,73 miliardi di euro. La dimensione che scaturisce, 4,4 miliardi di euro, consente a Barilla di posizionarsi quale leader non solo nel suo storico settore, quello della pasta, ma anche in quelli del pane fresco e dei cracker.

7.2.5. Il comparto del vino

Secondo Federvini, il comparto vale 50 miliardi di euro: vini e spumanti soprattutto, ma anche distillati, grappe e aceti, coprono il 25% delle esportazioni agroalimentari italiane, per un valore di circa 2,5 miliardi di euro.

Le Cantine Riunite, cooperativa di Reggio Emilia, fatturano oltre 60 milioni di euro e per il 90% con vini frizzanti, rappresenta 1.400 soci, 11 stabilimenti e oltre 550.000 ettolitri di produzione, si assicurano il controllo dell'azienda vitivinicola Maschio, acquisendola da Seagram con un investimento che si colloca tra i 32 e i 35 milioni di euro.

Coltiva, il Consorzio che riunisce produttori come Civ, Cevico Romandiola, Terre Cortesi Moncaro e Dister, realizza nell'annata un aumento del 3% del proprio fatturato; 11.000 ettari di vigneti, 10.000 associati e un giro d'affari superiore a 72 milioni di euro.

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

7.3.1. L'occupazione nell'industria e nei servizi

In Italia risultano operanti poco meno di 1 milione e 200 mila unità provinciali, di cui oltre il 70% non prevede di effettuare assunzioni nel 2002.

Nella regione Emilia-Romagna operano circa 110 mila unità locali. Ancor più che a livello nazionale, solo un numero ridotto, 29 mila unità locali (26%), dichiara di voler effettuare delle assunzioni.

Secondo il sistema Excelsior, al 31 dicembre 2001, i lavoratori dipendenti presenti in Emilia-Romagna sono oltre 1 milione, poco meno del 10% rispetto al totale nazionale (tab.7.1). Un dato in linea rispetto alla precedente rilevazione. Il saldo occupazionale atteso alla fine del 2002 è positivo, con una crescita del numero degli occupati di 30.915 unità (+3,1%).

7.3.2. L'occupazione nell'industria alimentare

Con oltre 325 mila addetti l'industria alimentare rappresenta, a livello nazionale, il 6,2 % del totale dei dipendenti dell'industria.

Il contributo della regione Emilia-Romagna al totale degli occupati nel settore dell'industria alimentare nazionale è pari al 14,3%. I 46.651 dipendenti (tab. 7.2) di questo settore industriale rappresentano l'8,7% del totale regionale degli occupati nell'industria al 31 dicembre 2001.

8. La redditività del settore agricolo

8.1. L'andamento della PLV

La produzione lorda vendibile agricola (PLV) dell'Emilia-Romagna nel 2002 è risultata pari a 3.666,90 milioni di euro, in calo rispetto al 2001 di 384 milioni di euro pari in termini percentuali ad un deciso -9,5% (fig. 8.1). Si tratta di un valore di PLV a prezzi correnti in linea con quello medio ottenuto in regione negli ultimi 5 anni, con un ritorno ai livelli registrati nel corso del 2000.

Il ridimensionamento della PLV del 2002 a prezzi correnti era in parte prevedibile in quanto nel 2001 si era verificato un aumento record superando la soglia dei 4.000 milioni di euro, un livello mai raggiunto dalla PLV agricola dell'Emilia-Romagna, per l'effetto dell'aumento dei prezzi di un buon numero di produzioni agricole dei diversi comparti.

Il fattore che, comunque, ha sicuramente più condizionato e caratterizzato sotto il profilo produttivo l'annata agricola 2002 è stato indubbiamente il volume delle precipitazioni durante i mesi estivi e in particolare la loro distribuzione.

I diversi risultati, tutti comunque negativi, conseguiti dai singoli comparti hanno portato al calo della PLV 2002. Anche in questo caso ci si avvale dei dati a prezzi correnti e costanti, per evidenziare meglio il contributo in termini congiunturali di ciascun settore e per valutarne l'apporto strutturale in termini produttivi (fig. 8.2).

Il dato più eclatante è sicuramente il generale e consistente calo dei prezzi agricoli all'origine e l'aspetto che colpisce maggiormente è la totale assenza di riscontri nei prezzi al consumo. Anzi nel corso del 2002, iniziato con la polemica nazionale del prezzo delle zucchine schizzato alle stelle per il gelo, si è registrata una completa "scollatura" tra i prezzi all'origine delle produzioni agricole, in calo, e quelli al consumo, in aumento.

Vediamo ora con più dettaglio l'andamento nel 2002 rispetto al 2001 dei principali comparti e delle relative produzioni.

Allevamenti. La PLV del settore delle produzioni animali diminuisce del 5,5% nel 2002, con l'unica eccezione positiva costituita dalle uova (+2,6%).

Le carni bovine, proseguendo un trend oramai decennale, perdono in termini di valore un ulteriore 5%, dopo il -15% registrato nel 2001 quando si era in piena crisi BSE.

Negativi anche i risultati soprattutto della PLV di suini (-17%) e ovicaprini (-2,3%), che perdono pur non completamente parte dei vantaggi acquisiti lo scorso anno sul mercato delle carni.

Perdurano le difficoltà degli avicunicoli (-10,4%).

Si presenta invece stabile il latte con un aumento dello 0,7% della produzione ed una diminuzione dello 0,5% della PLV, che si conferma anno dopo anno un vero e proprio volano del settore allevamenti, all'interno del quale incrementa progressivamente la propria importanza.

Colture erbacee. La PLV dei cereali si presenta stabile (-0,6%) grazie soprattutto alla costanza del valore della produzione di grano (-0,3%), nonostante il calo delle quotazioni, e all'incremento di quella del mais (+5,5%). Completamente negativo il bilancio delle colture orticole (-15,1%); forte perdita del comparto delle piante industriali (-13,9%).

Colture arboree. La campagna frutticola si chiude con un bilancio decisamente negativo (-18% della PLV), fortemente influenzato anche in questo caso dalle anomale condizioni meteorologiche estive. Il calo rispetto al 2001 dei quantitativi prodotti (-10%) è stato amplificato dall'andamento delle quotazioni, risultate pressoché tutte in diminuzione. Poco e di qualità non elevata il vino prodotto nel 2002 al termine di una vendemmia estremamente scarsa. La vivacità del mercato ha però portato ad una crescita del livello medio dei prezzi (+11,7%), che ha consentito di contenere la riduzione dei valori commercializzati (-11,2%).

8.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

Nel 2001, secondo i dati riportati nella tabella 8.2, i ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati ad oltre 4,6 miliardi di euro, con un aumento del 5,6% rispetto al 2000. I consumi intermedi hanno fatto registrare una crescita leggermente più sostenuta, pari al 6,5%, approssimandosi a 1,8 miliardi di euro. Il valore aggiunto ha superato i 2,8 miliardi di euro, mettendo a segno una crescita del 5,1% circa rispetto al dato del 2000.

8.4. La redditività delle aziende agricole

Le variazioni intervenute nelle procedure di raccolta e di elaborazione dei dati contabili aziendali hanno consentito, a partire da questa edizione, di disporre dei risultati aggiornati all'anno di riferimento del Rapporto³.

L'indagine svolta sembra confermare in larga misura per il 2002 quanto emerso dalla stima dell'andamento della PLV regionale. I dati riportati nella tabella 8.3 mettono infatti in evidenza risultati decisamente insoddisfacenti per le aziende esaminate. Nell'annata appena trascorsa i ricavi hanno avuto mediamente una flessione del 7,5% rispetto al 2001. Pur avendo conseguito un risparmio di quasi il 5% nei consumi intermedi, il valore aggiunto ha subito un abbassamento del 10%, mentre il reddito netto aziendale si è ridotto di quasi il 16%.

Un approfondimento dell'analisi ha consentito di evidenziare come i risultati siano diversi con riferimento alle differenti tipologie aziendali. In particolare, l'analisi è condotta con riferimento ad aziende specializzate in seminativi (OTE1) ed in fruttiviteicoltura (OTE3), ad altre aziende caratterizzate da coltivazioni vegetali miste (OTE6) e ad altre con allevamenti bovini (OTE4).

Appare evidente come le aziende specializzate in seminativi abbiano fatto registrare i risultati peggiori (tab. 8.4). Il valore aggiunto netto ha infatti avuto un peggioramento di oltre il 20%, mentre il reddito netto aziendale ha subito un calo prossimo al 35% rispetto all'annata precedente.

Il bilancio è risultato negativo pure per le aziende specializzate in coltivazioni fruttiviteicole (tab. 8.5) dove il reddito netto ha segnato una flessione del 28,6% rispetto all'annata precedente.

Per quanto riguarda le aziende con coltivazioni vegetali non specializzate (tab. 8.6), il peggioramento è apparso più moderato.

Segnali più confortanti giungono infine dal comparto zootecnico (tab. 8.7). Nel gruppo di aziende analizzate si è infatti registrato un incremento del 4,6% dei ricavi, che unito al simultaneo contenimento dei costi intermedi (-9%) ha portato ad un progresso del 15% nel valore aggiunto.

9. Le produzioni vegetali

L'annata agricola 2002 sarà senz'altro ricordata come una tra le peggiori della regione Emilia-Romagna. Infatti la siccità, le piogge frequenti, le gelate, le grandinate, le trombe d'aria hanno interessato tutte le province e provocato danni a quasi tutte le colture in pieno campo (fatta eccezione per soia e riso).

Negli areali ferrarese e piacentino, danni ingenti alle produzioni sono stati provocati dalle grandinate e dalle trombe d'aria verificatesi in estate.

Anche la qualità di parecchie produzioni ha risentito dell'andamento climatico. Nel caso della barbabietola da zucchero il grado di polarizzazione medio risulta decisamente in ribasso rispetto alla norma.

Se dal lato dell'offerta le cose non sono andate bene, nemmeno sul fronte della domanda si è manife-

3. A partire dal 2002, i dati contabili e le informazioni tecnico-economiche sulle aziende agricole vengono rilevati sulla base di un nuovo disegno campionario. Il campione unico, chiamato Rica-Rea, soddisfa contemporaneamente le esigenze informative di due indagini: quella della Rete d'informazione contabile agricola dell'UE (Rica), gestita in Italia dall'Inea e quella sui risultati economici delle aziende agricole (Rea), gestita dall'Istat per rispondere alle esigenze del nuovo Sistema dei Conti Economici - SEC95. Per la determinazione del campione si è fatto riferimento al campo di osservazione comunitario derivato dal V Censimento Generale dell'Agricoltura.

stato un andamento positivo. Le cause sono molteplici e diversificate per i singoli comparti produttivi. In particolare, per ortaggi e frutta estivi (cocomeri, meloni, pesche, ecc.) l'andamento climatico tra luglio e settembre, oltre a provocare uno scadimento qualitativo delle produzioni, ha pregiudicato i consumi. Nelle zone rivierasche ciò è stato aggravato dal calo turistico anch'esso legato al clima. Per i cereali, invece, l'aumento degli stock a livello mondiale e la forte concorrenza di prodotto extra UE senza dazio si traducono, come è ovvio, in quotazioni al ribasso.

Passando in rassegna i singoli comparti, il giudizio risulta decisamente negativo per tutta la frutta, soprattutto quella estiva (pesche e nettarine in testa). È andata un po' meglio per quanto concerne le pere, anche se di bilancio positivo si può parlare solo per quel che riguarda l'actinidia.

Male anche le orticole, soprattutto quelle di punta della realtà regionale che subiscono un calo dei prezzi medi del 20%-30% per meloni, cocomeri, fragole, cipolle, fino al caso limite della patata, venduta a 8 centesimi di euro al chilo sulla piazza bolognese.

Annata produttiva al ribasso anche per il comparto vitivinicolo un po' in tutta la regione (e soprattutto nelle aree più vocate), con quotazioni dell'uva soddisfacenti. Discrete le rese dei cereali, in particolare per quanto concerne il frumento tenero (per il duro spicca la notevole crescita delle superfici investite, pur in situazione di "splafoamento"); negative risultano invece le quotazioni, eccezion fatta per il mais.

Sul fronte delle produzioni industriali, buono il risultato delle barbabietole da zucchero in termini di quantità, non altrettanto in termini di polarizzazione. In netto calo gli investimenti a soia e colza, viste le variazioni nella politica di sostegno dell'UE nei confronti di queste colture.

10. Le produzioni zootecniche

Indubbiamente per il 2002 al comparto zootecnico in Emilia-Romagna, e più in generale in Italia, non può essere attribuita la responsabilità della ripresa di inflazione che costituisce oggetto di accuse reciproche tra diversi settori dell'economia nazionale. Dato per scontato un recupero delle carni bovine rispetto all'anno nero del 2001, segni di cedimento dei prezzi si sono osservati praticamente in tutte le altre componenti della produzione zootecnica, in molti casi andando ben al di là dello sconto di quanto guadagnato nel 2001 sulle sventure altrui.

Dal lato degli scambi vengono invece segnali complessivamente positivi: sebbene tutte le voci di importazioni della regione, che avevano tassi di variazione negativi nel 2001, siano tornate a crescere, in tutti i casi questa crescita è più contenuta di quella delle esportazioni, che hanno tassi di crescita compresi tra il +17% delle carni al +30% dei lattiero-caseari. Il contributo della regione all'export lattiero-caseario cresce, passando dal 16% del 2001 al 18,4% del 2002 (tab. 10.1).

Diversamente da quanto ci si potrebbe logicamente aspettare, i principali segnali di vivacità delle filiere zootecniche dell'Emilia-Romagna si sono notati non nel caso della carne bovina. La carta vincente che appare necessario mettere in gioco nel comparto bovino da carne, ossia la rintracciabilità collegata con l'etichettatura, ancora sconta le inefficienze dell'anagrafe. e, ad un livello più strutturale, l'assenza di un'organizzazione di tipo interprofessionale. Mentre alcune esperienze di sicuro interesse si sono osservate nelle filiere suinicola e lattiero-casearia relativamente ai prodotti tutelati da denominazioni, dove le relazioni verticali di filiera sono naturalmente più sviluppate.

10.1. I bovini e la carne bovina

Dopo l'anno orribile rappresentato dal 2001, caratterizzato dal crollo dei consumi e della fiducia dei consumatori nei confronti delle carni bovine, il 2002 ha certo mostrato gli aspetti positivi della ripresa, ma non sono mancati per i nostri allevatori i segni di preoccupazione, soprattutto considerando le profonde trasformazioni che si stanno preparando, in termini di entrata sul mercato comunitario di nuovi paesi importanti produttori. Se è vero che più che altrove in Emilia-Romagna la ripresa di fiducia dei consumatori è stata consistente e rapida – tanto che già nel febbraio 2002 si contava che i consumi regionali si collocassero sotto quelli di due anni prima solo del 2%, contro un -11% a livello nazionale – è altrettanto vero che la regione ci collocava nel solco della realtà media italiana nei ritardi di realizzazione di quegli strumenti, l'anagrafe in primo luogo, necessari sia per proseguire, con la realizzazione dei sistemi di tracciabilità, nell'opera di costruzione di nuovi rapporti entro la filiera e con il consumatore finale, sia in termini più immediati per poter continuare ad avere, per il futuro, il sostegno comunitario al settore nel regime di "disaccoppiamento" che si va preparando con la revisione di medio termine della

PAC.

Tra gli sviluppi più interessanti, anche se ancora in ipotesi, derivanti dalla necessità di formare un tavolo interprofessionale per contrastare le difficoltà del settore, vi è la costituzione di un organismo interprofessionale permanente, sull'esempio di quanto avviene in Francia con Interbev. Portavoce della proposta si faceva il presidente del primo gruppo di macellazione emiliano-romagnolo, oltre che nazionale, sottolineando come la tracciabilità, che diverrà obbligo dal 2005, di fatto sia già largamente presente nella filiera, ma come vi sia la necessità di una migliore strutturazione delle relazioni verticali, che portino alla gestione congiunta di un marchio di qualità accettato dalla distribuzione e dal consumatore.

Nel 2002 si è assistito ad un ulteriore ridimensionamento della quantità vendibile di carne bovina che con 94,2 mila tonnellate ha raggiunto un nuovo minimo storico, scendendo dell'1,9% rispetto all'anno precedente incurante delle migliorate condizioni di mercato (tab. 10.2). Negli ultimi dieci anni, salvo il lieve recupero del 2000, la produzione ha seguito un costante andamento decrescente, registrando un tasso di variazione medio annuo del -6,1% con il quale passa da circa 177 mila tonnellate del 1992 alle 94 mila attuali. I dati del quinto censimento dell'agricoltura, resi disponibili soltanto alla fine dello scorso anno, confermano ampiamente la tendenza in atto: in dieci anni sarebbero scomparse la metà delle aziende bovine, passate da 24 a 12 mila unità, e circa il 30% dei capi, scesi da 871 a 622 mila.

La contrazione del comparto appare inesorabile anche in presenza di un certo recupero delle quotazioni, che nel corso del 2002 hanno superato in media i valori registrati prima del tracollo del 2001.

10.2. I suini e la carne suina

Dopo un 2001 ricco di soddisfazioni per il comparto suinicolo, che aveva assistito ad un incremento della domanda dell'11% in regime di prezzi fortemente crescenti, il 2002 è stato chiaramente un anno di assestamento. Al venir meno della spinta propulsiva dovuta all'effetto sostituzione della carne bovina, si è infatti aggiunta un'inversione del ciclo che tipicamente caratterizza questo comparto, malgrado gli effetti stabilizzatori del regime comunitario di mercato: l'offerta europea ha infatti intrapreso la sua fase ascendente, anche per il venir meno dei focolai di afta che avevano severamente colpito diversi paesi, Gran Bretagna e Olanda in testa.

Nel comparto dei prodotti tipici italiani di origine suina, si è assistito a un consolidamento dei risultati favorevoli avviati nello scorso anno, con eccellenti performance dal lato dell'export e nuove iniziative nell'ambito della differenziazione di prodotto.

Nel 2002 il consumo complessivo di carne suina e derivati ha toccato i 32 kg annui, rappresentando il 152% del consumo di carne bovina ed il 40% dell'intero consumo delle carni in Italia. Al tempo stesso, si è assistito ad uno sviluppo delle esportazioni, specie di prosciutti, che hanno toccato cifre record.

Il 2002 conferma la ripresa delle quantità vendibili di carne suina prodotte in Emilia-Romagna: al recupero dell'1,1% del 2001 succede un ulteriore incremento dell'1% che riporta i quantitativi vicini alle 250 mila tonnellate. Il 90% della produzione regionale è destinata al circuito a denominazione protetta, per cui gli incrementi si sono ripercossi in particolare su questo comparto.

Il ridimensionamento della suinicoltura emiliano-romagnola aveva interessato tutto l'ultimo decennio del secolo scorso: dalle oltre 300 mila tonnellate del 1991 si è passati alle 244 mila tonnellate di carne prodotta nel 2000.

Le quotazioni rilevate dalla C.C.I.A.A. di Modena mostrano forti contrazioni per tutti gli animali da macello e per le carni fresche, anche se le situazioni peggiori si riscontrano per i prodotti destinati al circuito del fresco (tab. 10.3).

10.3. Gli avicoli e le uova

L'evoluzione del mercato avicolo nel 2002 ha mostrato alcuni elementi di debolezza strutturale, dato che l'aumento dell'offerta conseguente ai buoni prezzi dell'anno precedente hanno rapidamente riportato i listini sotto il livello di partenza. Anche per questo, sono da seguire con interesse i segni di innovazione che si colgono nel comparto, sia in termini di innovazione di prodotto, che va sempre più verso un crescente contenuto di servizi, che di innovazione organizzativa, con un maggior uso delle diverse possibilità di certificazione dei processi e un maggior sviluppo dei rapporti di filiera.

Nel 2002 la quantità vendibile di prodotti avicunicoli in Emilia-Romagna, che l'anno precedente aveva mostrato un incremento del 5,7% sull'onda della domanda in forte sviluppo, ha mostrato

un'immane battuta d'arresto, senza tuttavia subire un arretramento rispetto al 2001 ma risultando in una perfetta stabilità (tab. 10.4). Se questo non costituisce di per se un aspetto negativo, più preoccupante è invece il generale arretramento dei prezzi. Diverso il discorso per le uova, che mostrano un incremento produttivo del 2% tra 2001 e 2002, in linea con quanto si sta osservando da qualche anno a questa parte.

10.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Nel 2002 è proseguita la divaricazione nel posizionamento dei due più importanti formaggi tutelati, soprattutto per effetto di un crescente afflusso di materia prima alla trasformazione in Grana Padano, che ha avuto ripercussioni negative sui prezzi. Il burro, che tradizionalmente ha un ruolo di integrazione dei proventi della lavorazione a grana, non riesce ad uscire da una crisi che non è solo italiana e pare ormai cronica.

Dopo due anni consecutivi in riduzione, la produzione di latte in Emilia-Romagna ha mostrato nel 2002 un moderato aumento, recuperando con lo 0,7% quasi tutta la contrazione del biennio 2000-2001 (tab. 10.5). Mentre la destinazione a latte alimentare, dopo il tracollo del 2001 – con una perdita di quasi 25 mila tonnellate – ha segnato un modesto recupero, la destinazione a trasformazione industriale, che assorbe quasi il 90% della disponibilità complessiva, sarebbe aumentata di circa 12 mila tonnellate. Il condizionale è d'obbligo poiché questo dato, tratto dalle statistiche regionali, mal si combina con l'andamento della produzione emiliana di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano, che sulla base dei dati dei consorzi di tutela sarebbe cresciuta di 4,3 tonnellate, equivalenti quindi a non meno di 60 tonnellate di latte.

Se nel 2001 la crescita della produzione poteva essere giustificata dall'osservazione dei prezzi dei principali derivati, lo stesso non si può dire per il 2002: in media annuale il Parmigiano Reggiano mostra un lieve regresso, nella misura di mezzo punto percentuale (si passa infatti da una media di 9,05 euro per kg nel 2001 a 9 euro esatti nel 2002), mentre il Grana Padano accusa una grave perdita, dell'ordine del 7% (da 6,39 a 5,93 euro per kg).

10.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura

In Emilia-Romagna, il Piano ittico regionale (2001-2005) fornisce gli indirizzi per l'attuazione di Piani ittici provinciali. Il budget di questo piano ammonta a 1.100 mila euro.

Nel 2002, in Emilia-Romagna, la flotta si compone di circa 1.060 battelli, pari a 6% dell'intera flotta nazionale. A Ravenna si contano 685 battelli specializzati nella piccola pesca lagunare, mentre a Rimini sono presenti 374 battelli utilizzati soprattutto per la pesca sui fondali bassi e sabbiosi.

Anche a livello regionale si registra un calo dei rendimenti giornalieri. La produzione annua media di un battello si attesta sulle 35 tonnellate, registrando quasi 210 chilogrammi di catture giornaliere, il 12% in meno rispetto al 2001. Anche i ricavi medi giornalieri si riducono dell'1,3%.

In regione è presente in modo consistente anche l'acquacoltura che conta circa 110 allevamenti di pesci d'acqua dolce e di specie ornamentali, 4 vallicolture e 72 impianti di maricoltura per la produzione di cozze e di lagunicoltura costiera per l'allevamento di vongole.

Nel 2002, in Emilia-Romagna sono stati commercializzati prodotti ittici per un importo complessivo pari a oltre 26,47 milioni di euro (il 27% in meno rispetto al 2001), corrispondenti a oltre 13,2 milioni di quintali di pescato (tab. 10.6).

11. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna e nelle nove province della regione il credito agrario ha un ruolo significativo. Ciò viene evidenziato nell'analisi che segue, la quale si propone di valutare le caratteristiche strutturali salienti di tale credito attraverso l'uso dei dati statistici forniti dalla Banca d'Italia. I dati più recenti si riferiscono a fine settembre 2002; essi consentono di esprimere sia un giudizio di natura congiunturale sia, attraverso il confronto con dati di anni precedenti, di valutare la dinamica evolutiva nel tempo.

11.1.1. La struttura del credito agrario regionale

Il sostegno del credito agrario dell'Emilia-Romagna a favore della gestione finanziaria delle imprese agricole è attualmente ben presente; infatti, la consistenza di tale credito, a fine settembre 2002, è pari a 3084 milioni di euro (tab. 11.1).

Un discreto incremento caratterizza la dinamica recente di questa fonte di finanziamento; rispetto al valore che essa assume 12 mesi prima, si rileva una crescita che, espressa in percentuale, è pari al 3,1 %. Si riconferma, pertanto, attraverso la situazione creditizia rilevata a fine settembre 2002, il trend ascendente del credito agrario in Emilia-Romagna, già evidenziabile negli anni precedenti. Nell'arco di 7 anni, da fine settembre 1995 a fine settembre 2002, la consistenza del credito agrario in Emilia-Romagna è cresciuto, pertanto di circa il 50%, ossia ad un tasso medio annuo del 6,1%. A fine settembre 2002, quest'ultima è pari a 92.390 milioni di euro. Il 3,3% è la quota di tale valore corrispondente al credito agrario.

Dei 3.084 milioni di euro erogati, a fine settembre 2002, come credito agrario in Emilia-Romagna, 1.380 milioni di euro rappresentano la consistenza del credito agrario di breve periodo, e i rimanenti 1.703 milioni di euro corrispondono alla consistenza del credito agrario a medio e lungo termine. In altri termini, ciò significa che, fatto pari a 100 il valore della consistenza del credito agrario totale, il 45% è costituito dal credito agrario con durata inferiore a 18 mesi, mentre il restante 55% da quello con durata superiore a 18 mesi (tab. 11.2).

Nell'ultimo anno, in particolare, la crescita della consistenza del credito agrario a medio-lungo termine, oltre a mantenersi, torna ad essere più elevata rispetto a quella del credito agrario a breve termine per un valore pari a 1,3 punti percentuali.

11.1.2. Il credito agrario agevolato regionale

A fronte dei 3.084 milioni di euro di credito agrario erogati in Emilia-Romagna a fine settembre 2002, il sostegno finanziario agevolato da parte degli Istituti di credito a favore delle imprese agricole di tale regione, alla medesima data, è pari a 393,3 milioni di euro.

La consistenza del credito agrario agevolato medio per ettaro di SAU risulta pari a 353 euro; tale valore scende a 211 euro con riferimento alla realtà nazionale.

E' anche vero, comunque, che gli ultimi anni si sono caratterizzati per una persistente flessione nella consistenza del credito agrario agevolato. Dal confronto della realtà suddetta con quella relativa a dodici mesi prima, si nota che il primo valore cade notevolmente rispetto al precedente, che è pari a 536,1 milioni di euro; ciò rappresenta una riduzione del 26,6% (tab. 11.3).

Fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario agevolato dell'Emilia-Romagna, l'86,5% è la percentuale relativa alla componente a medio-lungo termine e il 13,5% è quella relativa all'altra tipologia; queste percentuali riconfermano, con valori molto simili, quanto già rilevato 12 mesi prima.

Si può in ogni caso affermare che il credito agrario agevolato regionale, pur a fronte di una consistenza caduta negli ultimi anni, si orienta in maniera più consistente a favore delle necessarie politiche di investimento del settore agricolo, piuttosto che a sostegno delle necessità finanziarie di breve periodo.

11.1.3. La struttura del credito agrario a livello provinciale

La consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna, pari a 3084 milioni di euro a fine settembre 2002, è determinato in misura differente dall'importo che tale credito assume nelle nove province della regione. Infatti, si passa dal valore massimo di 488,9 milioni di euro, corrispondente alla consistenza del credito agrario erogato nella provincia di Ravenna, seguito dai 430,5 milioni di euro della provincia di Bologna e, a breve distanza, dai 428,2 milioni di euro della provincia di Ferrara, al valore minimo di 78,7 milioni di euro, della provincia di Rimini, preceduto dalla realtà piacentina, l'ammontare del cui credito è 269,2 milioni di euro (tab. 11.4).

11.2. L'impiego dei fattori produttivi

L'evoluzione dell'impiego dei fattori produttivi nel 2002 è stato molto diverso a seconda delle varie categorie quali: beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi di produzione (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), energia (combustibili ed energia elettrica) e occupazione in agricoltura.

Il mercato fondiario ha visto il proseguimento, anche nel 2002, dell'aumento del valore dei terreni. L'incremento è stato particolarmente elevato per i frutteti di drupacee rispetto ai seminativi ed ai frutteti di pomacee (tab. 11.5). Si estende invece il ricorso all'affitto da parte degli imprenditori agricoli.

La domanda di macchine agricole è stata caratterizzata dal calo degli acquisti di trattrici e dalla crescita di mietitrebbiatrici (tab.11.8) e mezzi per la raccolta automatizzata. L'incremento di queste ultime due tipologie di macchine, fornite in prevalenza da terzi, è attribuibile al ricorso agli incentivi per l'ammodernamento del parco agromeccanico che non erano stati utilizzati nell'annata precedente, a causa del ritardo nell'applicazione del decreto attuativo. Infine, continua ad essere sempre sostenuta la domanda di attrezzature per il giardinaggio (tab. 11.9).

Nel 2002, la spesa per l'acquisto dei beni intermedi di produzione dell'agricoltura regionale si è collocata attorno ad un valore di 1.808 milioni di euro, con un aumento di 1,6 punti percentuali rispetto all'annata precedente. Su questo risultato hanno pesato la sostanziale stabilità dei costi dei mezzi di produzione, cresciuti dello 0,5%, e l'incremento dei costi energetici (+2,3%). Continuano a crescere, in linea con la tendenza degli ultimi quattro anni, le spese per altri beni e servizi non dettagliate nelle singoli voci dei consumi intermedi (+3,9%).

Per quanto riguarda i singoli mezzi tecnici, si è ridotto l'uso di concimi, mentre si è osservato un lieve incremento delle quantità di fitofarmaci, con particolare riferimento agli anticrittogamici, a causa delle avverse condizioni meteorologiche (tab.11.10). I prezzi di questi mezzi tecnici sono stabili o in lieve crescita. Sono calati gli impieghi delle sementi, a causa della riduzione delle superfici investite in produzioni industriali; i prezzi risultano sostanzialmente invariati. I mangimi composti hanno registrato una certa ripresa, dopo un biennio caratterizzato da emergenze sanitarie, con prezzi assai modesti, grazie ad un minore costo delle materie prime. E' fortemente diminuito l'impiego di mangimi semplici, scambiati peraltro a quotazioni molto basse.

Relativamente ai costi energetici, sono ulteriormente calati i prezzi dei carburanti, ma risultano ancora in aumento i quantitativi di gasolio distribuito a prezzo agevolato, a seguito delle nuove tabelle per l'ettarocoltura. Nell'ultimo biennio sono cresciute le spese per l'energia elettrica, a causa della riduzione delle agevolazioni tariffarie per le attività connesse con l'agricoltura. Alcune spese generali, come i lavori conto terzi, correlate ai costi energetici, hanno rallentato la loro crescita: nel periodo gennaio-ottobre, secondo l'Ismea, i servizi resi da terzi sono costati alle aziende agricole l'1,1% in meno rispetto al 2001. Non accennano a diminuire, invece, i prezzi delle polizze assicurative che hanno registrato mediamente nello stesso periodo un rincaro del 13,8% (+20% nel 2001), confermando una tendenza in atto dal 1999.

Il lavoro. L'andamento dell'occupazione complessiva della regione è stato nel 2002 positivo, specie se confrontato con quanto avvenuto nel resto del paese. Infatti, in Emilia-Romagna la crescita del numero di occupati (+2,2%) è stata superiore a quella nazionale (+1,6%). La trasformazione alimentare ha dato un buon contributo al mantenimento dei livelli occupazionali della regione, con un aumento del +5,4%, da ricondurre ad un buon andamento della produzione, del fatturato e delle vendite all'estero⁴.

Nel 2002, l'agricoltura ha invece registrato una flessione del numero di occupati pari a -2%, passando da 101 mila unità dell'anno precedente a 99 mila (tab. 11.12). A livello nazionale l'occupazione agricola ha avuto una flessione più consistente di quella regionale: gli occupati sono infatti passati da 1.126 mila a 1.096 mila, con una flessione del -2,7% ed ha riguardato soprattutto il lavoro autonomo (-4,3%), mentre la flessione dei dipendenti è stata alquanto contenuta (-0,4%). Con l'aggiustamento dell'ultimo anno, l'incidenza degli occupati agricoli sul totale è scesa al 5%.

Ritornando al livello regionale, la riduzione dell'occupazione agricola ha riguardato esclusivamente il lavoro dipendente ed in particolare la componente maschile, con una flessione di circa 2.000 unità. Si

⁴ Il valore è stato stimato sulla base dei dati raccolti dalla Giuria della congiuntura dell'industria manifatturiera nella Regione Emilia-Romagna.

tratta di una flessione che, seppur significativa, segue un anno di ripresa e segnala un aggiustamento rispetto all'anno precedente.

Le aziende agricole sembrano aver esaurito l'impatto dei cambiamenti degli anni precedenti, ed in particolare quelli relativi ai mutamenti di scenario della politica agricola comune. Tuttavia va tenuto presente che il considerevole invecchiamento dei conduttori determinerà ulteriori significativi cambiamenti nei prossimi anni.

La flessione dell'ultimo anno ha portato l'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso al 5,4%. Si mantiene quindi un'incidenza leggermente superiore alla media nazionale (5%).

Il lavoro a tempo parziale ha rilevanza ma appare nel complesso contenuto, meno marcato di quanto avviene a livello nazionale. Infatti, il 90,5% degli occupati è a tempo pieno (sono 87,2% a livello nazionale).

Un elemento positivo da segnalare nell'organizzazione del lavoro regionale è l'elevato numero di lavoratori dipendenti che hanno un profilo professionale medio-alto (dirigenti, quadri ed impiegati): con 7 mila unità, pari al 21,8% del complesso del lavoro dipendente, l'Emilia-Romagna segue soltanto la Lombardia, dove queste figure professionali sono il 23%.

Le stime provinciali sull'occupazione rese disponibili dall'Istat nel 2002 evidenziano una differenza significativa tra le diverse province (tab. 11.15).

Altre differenze significative riguardano la situazione complessiva del mercato del lavoro: i tassi di disoccupazione sono in generale molto contenuti, ma diversi tra le varie province, segnalando l'esistenza di un mercato del lavoro molto teso nell'area occidentale (tab. 11.16).

Il lavoro extracomunitario per l'intera attività agro-alimentare, mantiene ed aumenta l'importanza evidenziata nel corso degli anni precedenti. A livello nazionale nel 2001 gli immigrati extracomunitari presenti sono il 2,2% della popolazione residente, in aumento rispetto all'anno precedente.

Secondo il *Terzo rapporto regionale sull'immigrazione*⁵, al 31 dicembre 2001, in Emilia-Romagna gli immigrati extracomunitari erano 150.000, pari al 4% della popolazione residente, prevalentemente concentrati nelle province con il più basso tasso di disoccupazione (Modena, Reggio Emilia e Bologna); si conferma in questo modo l'importanza di questi lavoratori per lo svolgimento dell'attività economica.

Rispetto alla distribuzione per settore dell'occupazione extracomunitaria, secondo l'Inail, sulla base delle aperture di posizione nel corso del 2001, l'agricoltura si conferma al terzo posto nella graduatoria della domanda di lavoro extracomunitario, preceduta da industria ed alberghi-ristorazione⁶.

Per l'agricoltura, secondo gli ultimi dati disponibili dell'INEA, relativi al 2001, in Emilia-Romagna gli occupati extracomunitari sul complesso settoriale rappresentavano il 5,4%, incidenza inferiore alla media nazionale (9,7%) ed a quella del Nord del Paese (10,5%)⁷. Se si guarda all'incidenza della componente extracomunitaria sui dipendenti, essa si accresce notevolmente raggiungendo il 16% circa.

Per l'Emilia-Romagna, gli aumenti più consistenti nell'utilizzo di extracomunitari riguardano le colture arboree (+42,5%), il florovivaismo (+50%) e le colture ortive (+33,3%); in sostanza si tratta delle componenti produttive dove più accentuati sono i fenomeni di stagionalità della domanda di lavoro, ormai largamente soddisfatta grazie alla presenza di extracomunitari. Se si guarda alla distribuzione degli impieghi nelle varie attività ed alla loro tipologia nel corso del 2001, il 51,8% degli extracomunitari viene impiegato per le colture arboree, ed è in aumento rispetto all'anno precedente (tab. 11.19).

La *trasformazione alimentare*, secondo i dati rilevati per l'analisi della congiuntura industriale della regione da parte di Unioncamere, ha avuto un buon andamento con un aumento dell'occupazione abbastanza significativo, pari al 5,4% nel corso del 2002. L'incremento dell'occupazione segue un anno che aveva già registrato un sensibile aumento dell'occupazione e segnala un buon stato di salute della trasformazione alimentare della regione, dopo anni di intensi cambiamenti. Per il 2002, i dati contenuti nell'archivio della Camera di Commercio abitualmente usati non consentono di esaminare l'occupazione, in quanto per le imprese non vi è più obbligo di dichiarazione degli addetti impiegati e pertanto i dati non sono stati aggiornati.

Si è ritenuto tuttavia utile mantenere l'informazione sull'andamento delle Unità Locali (U.L.), il cui aumento può essere considerato un indicatore indiretto dell'andamento dell'occupazione. La variazione

⁵. Informazioni e dati tratti da Regione Emilia-Romagna, *Terzo rapporto regionale sull'immigrazione*, 2002.

⁶. *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Cenni sul contesto europeo ed italiano*.

⁷. Inea, *Annuario dell'agricoltura italiana 2001*, Il Mulino, Bologna 2002.

complessiva delle U.L. è stata positiva e pari al 3,3%, confermando quindi indirettamente l'aumento del 5% circa di occupazione segnalato in precedenza (tab. 11.20).

12. Le barriere tecniche al commercio agro-alimentare

12.1. Una definizione

Le barriere tecniche (BT) rientrano nella più ampia categoria delle barriere non tariffarie e raggruppano tutti quegli ostacoli al commercio determinati sia dalle regolamentazioni sanitarie e fitosanitarie, sia da altri regolamenti e misure di tipo tecnico relativi al processo o al prodotto. In termini strettamente commerciali, esse definiscono i requisiti tecnici che le esportazioni devono rispettare per poter accedere ad un mercato.

L'imposizione di BT rappresenta il riconoscimento del fatto che i meccanismi di mercato non sono in grado di assicurare risultati socialmente desiderabili.

La figura 12.1 mostra la posizione delle BT nell'ambito del quadro più generale delle possibili restrizioni commerciali.

Le BT, che si riferiscono all'imposizione di standard e regolamenti, rientrano proprio nella categoria delle regolamentazioni restrittive del commercio.

12.2. La regolamentazione

Nelle aree di libero scambio, come l'UE, il problema delle barriere commerciali è stato risolto grazie alla armonizzazione quasi totale delle misure. Un più ampio grado di uniformità delle barriere commerciali a livello internazionale viene perseguito dalla massima organizzazione commerciale mondiale (World Trade Organization, WTO).

Il crescente abuso nell'impiego di queste restrizioni commerciali, concomitante al progressivo abbandono delle barriere tariffarie, ha reso necessaria la negoziazione, nel corso dell'Uruguay Round, di due importanti accordi: l'accordo sull'applicazione degli standard sanitari e fitosanitari (*Agreement on the Application of Sanitary and Phytosanitary Measures*, SPS) e un nuovo accordo sulle barriere tecniche al commercio (*Agreement on Technical Barriers to Trade*, TBT).

L'accordo SPS. L'obiettivo dell'accordo è di garantire ad un Paese importatore la possibilità di definire le proprie misure di sicurezza e sanità, evitando però possibili scappatoie dalla liberalizzazione del commercio prevista dall'Accordo sull'Agricoltura. Pur senza specificare obblighi quantitativi per la riduzione delle barriere commerciali, l'accordo SPS detta i criteri per valutare la legittimità delle misure intraprese per la protezione da esternalità negative.

Uno dei problemi principali che sorgono dall'applicazione dell'accordo SPS riguarda la possibilità, da parte degli Stati membri, di poter definire ed imporre il "proprio" livello accettabile di rischio, che potenzialmente può condurre all'applicazione di qualsiasi politica commerciale, anche estremamente restrittiva, nei casi in cui il rischio accettabile venga definito ad un livello estremamente basso.

L'accordo TBT. Esso si occupa di tutte le regolamentazioni e gli standard esclusi dalla competenza dell'accordo SPS. Nel corso dell'Uruguay Round, l'accordo è scaturito da una profonda revisione dello *Standards Code (SC)*.

Lo *SC* riguardava soltanto requisiti di prodotto, l'accordo TBT include i processi e i metodi di produzione connessi alle caratteristiche finali del prodotto. L'accordo è incluso nell'appendice 1A del testo finale dell'Uruguay Round, al rispetto del quale tutti i Paesi membri sono obbligati, a differenza dello *Standards Code*, negoziato come accordo separato e accolto soltanto da 45 Paesi.

L'accordo TBT racchiude la maggior parte della disciplina dell'WTO in fatto di regolamentazioni riguardanti attributi non direttamente in relazione con la sicurezza, ovvero non incluse nell'appendice A dell'accordo SPS (art. 1, par. 5). Questi attributi vengono spesso denominati "altri attributi di qualità", a dimostrazione del fatto che la qualità è percepibile in diverse dimensioni, anche se la sicurezza è generalmente ritenuta l'aspetto più importante.

La struttura dei due accordi, SPS e TBT, è simile, poiché in entrambi i casi le misure tecniche consentite hanno lo scopo di stabilire una protezione dalle esternalità negative e dai potenziali effetti economici negativi nel Paese importatore.

Poiché le regolamentazioni tecniche e gli standard vengono spesso definiti da organizzazioni non go-

vernative o da strutture amministrative locali, l'accordo TBT persegue una sorta di armonizzazione mediante la definizione di un "codice di buona pratica" per uniformare la preparazione, adozione e applicazione degli standard ai vari livelli (appendice 3). Anche se questo codice non è legalmente vincolante se non per i governi centrali, esso va nella direzione di una maggiore trasparenza nell'intricato panorama delle regolamentazioni tecniche, riproponendo a coloro che lo sottoscrivono gli obblighi fondamentali dell'accordo TBT.

12.3. Gli effetti sul commercio

Qualora le barriere tecniche non siano soltanto forme mascherate di protezionismo che producono distorsioni ingiustificate ai flussi commerciali ed alla concorrenza sui mercati internazionali, ma risultino giustificate da motivi di sicurezza alimentare, di protezione dell'ambiente o dalla necessità di ridurre i problemi di informazione imperfetta e/o asimmetrica, la valutazione del loro impatto non può prescindere da questo secondo elemento, che di norma bilancia l'effetto protezionistico negativo.

Per quantificare gli effetti delle barriere tecniche bisogna tenere conto delle caratteristiche della misura, delle modalità di applicazione, ad esempio se solo sul prodotto importato o meno, dei costi che devono essere sostenuti per adeguarsi agli standard tecnici, degli effetti di questa regolamentazione sui consumi, ecc.. Il primo elemento che è importante prendere in considerazione è il livello di protezione fornito dalla barriera tecnica, un secondo importante elemento è rappresentato dalla possibilità che una barriera tecnica produca (o eviti) uno shock sull'offerta interna.

Un terzo, e spesso dimenticato, elemento è dato dai possibili shock sulla domanda determinati dalla barriera tecnica: questi effetti sono in buona parte legati all'utilizzo delle barriere tecniche come meccanismi per garantire maggiore informazione, cioè per garantire il consumatore in relazione ad aspetti che mantengono una componente di incertezza, eliminando o riducendo anche la possibile asimmetria informativa.

Il primo elemento comporta che le imprese estere esportatrici possano essere soggette ad un costo aggiuntivo. La presenza di questo costo è assimilabile all'imposizione di una tariffa, per cui l'analisi economica è riconducibile all'analisi classica delle tariffe.

Una seconda importante caratteristica delle barriere tecniche è che la loro presenza può servire ad isolare il settore interno da esternalità negative causate dalle importazioni (le regolamentazioni fitosanitarie, SPS, sono un buon esempio). In questo caso la barriera tecnica trova una sua giustificazione nella necessità di preservare l'integrità dell'ambiente e/o delle produzioni domestiche.

In altri casi invece le barriere tecniche servono per eliminare un problema di informazione, come avviene per un attributo come la sicurezza alimentare: non essendo il mercato in grado di garantire le informazioni richieste, l'intervento pubblico può servire a ristabilirne l'efficienza.

Queste linee di valutazione si basano dunque sull'individuazione di tre elementi fondamentali che possono manifestarsi, ed interagire, in presenza di una barriera tecnica: il costo di adeguamento per le imprese dei paesi esportatori (cioè uno spostamento della curva di offerta sui mercati internazionali), che viene comunque scaricato, in tutto o in parte, sui consumatori interni; l'eventuale risparmio di costo per le imprese interne attraverso l'eliminazione di un'esternalità negativa; la possibile espansione della domanda in virtù del contenuto informativo associato.

La complessità, e l'incertezza, delle problematiche in gioco fa sì che spesso attorno all'utilizzo di queste misure nascano dispute commerciali anche piuttosto intense. Queste dispute commerciali, trattate in ambito WTO in accordo alle regole sulla loro composizione, possono dare inizio a guerre commerciali più o meno esplicite, con l'adozione di barriere tecniche ritorsive, il che ovviamente complica la valutazione dell'effetto di una misura, e la estende anche ad altri settori.

Bisogna anche dire che queste stesse interpretazioni vanno modulate quando parliamo di barriere tecniche che si applicano a prodotti omogenei (come potrebbero essere le *commodities* agricole) oppure a prodotti finali spesso differenziati. Sui prodotti differenziati intervengono strategie di marca (ove possibili) o di prodotto che possono modificarne gli effetti. A livello internazionale alcune strategie, quali quella della reputazione e del *brand* delle imprese, diventano più difficili; infatti, strategie di marca sembrano possibili soltanto per imprese veramente globali, con un *brand* riconosciuto. Per altre imprese, soprattutto per piccole imprese, che si vogliano orientare ai mercati internazionali ed all'esportazione, il tutto appare assai più complicato: in questo caso il discorso della reputazione deve essere reinterpretato in senso collet-

tivo, per assumere maggiore significato: le strategie di marca dell'impresa (pensiamo soprattutto alle aziende italiane) sono nella maggior parte dei casi improponibili, e dunque vanno sostituite con politiche di marketing collettivo. Per fare questo occorre una gestione della produzione che sia in grado di assicurare certi attributi del prodotto: possiamo fare riferimento ad alcune regolamentazioni attualmente in uso nell'UE, quali quelle sui prodotti a denominazione di origine oppure a sistemi di certificazione della produzione riconosciuti a livello internazionale e ormai anche a livello dei consumatori.

Infine, un aspetto sempre da tenere presente è la distinzione tra misure che si applicano sui prodotti finiti e misure che si applicano sulle materie prime agricole; anche in presenza di barriere tecniche è possibile distinguere tra un livello di protezione nominale ed un livello di protezione effettivo, che misura l'effettiva protezione accordata ad un settore ed è in funzione dello stadio al quale viene applicata la misura. Tutto ciò risulta probabilmente ancora più rilevante nella situazione attuale, in cui assistiamo ad una forte competizione sui mercati internazionali e ad una crescente quota di commercio orizzontale negli scambi agroalimentari.

12.4. Le barriere tecniche imposte dagli Stati Uniti

Se si escludono i flussi di esportazione agro-alimentare che dall'Italia e in particolare dall'Emilia-Romagna prendono la via del mercato dell'UE, il principale partner commerciale è senz'altro rappresentato dagli Stati Uniti, con una quota pari a poco meno del 10% del totale delle esportazioni agro-alimentari italiane, e di circa il 4% del totale delle esportazioni agro-alimentari della regione.

. Sono i flussi commerciali diretti verso i paesi extra-UE, principalmente gli Stati Uniti per quanto riguarda i prodotti agro-alimentari, a doversi confrontare con misure più o meno restrittive del commercio.

Una buona fonte di informazioni è comunque rappresentata dal database TRAINS messo a punto dall'UNCTAD, che consente, anche se per un unico anno di riferimento, il 1999, di classificare le misure non tariffarie in base al codice della misura stessa, alla linea tariffaria di applicazione della misura nell'ambito di una categoria di prodotti, naturalmente con riferimento al paese che applica la misura alle proprie frontiere.

Un'analisi dettagliata delle categorie di prodotto principali evidenzia l'intensità con cui regolamentazioni e standard tecnici vengono applicati ai vari comparti, soprattutto a quelli che riguardano maggiormente le esportazioni regionali, come lattiero-caseario, carni trasformate e conserve vegetali.

La tabella 12.1 consente di verificare sia l'intensità di applicazione delle barriere non tariffarie ai grandi aggregati (classificazione HS a due cifre) del settore agro-alimentare, sia le tipologie di misura adottate. Vengono inoltre riportate le quote di mercato in valore del prodotto italiano sul totale delle importazioni statunitensi per l'aggregato di riferimento e anche sulle importazioni riferite alle sole linee tariffarie nazionali (LTN) in cui è presente prodotto italiano.

Dall'analisi dei comparti in cui le importazioni dall'Italia rivestono un ruolo significativo, carni, lattiero-caseari, grassi e oli, preparazioni a base di cereali, bevande e vini, emergono alcuni risultati interessanti. In primo luogo le barriere tecniche imposte dagli Stati Uniti alle LTN che interessano il nostro Paese sono circoscritte a tre tipologie: requisiti tecnici per la sicurezza alimentare, etichettatura non finalizzata alla sicurezza, test-ispezioni-quarantene.

Pur non avendo a disposizione dati sulle esportazioni e relative barriere commerciali disaggregati per regione, è possibile fornire una valutazione indiretta delle BNT che riguardano i prodotti esportati dall'Emilia-Romagna disaggregando ulteriormente le categorie di prodotti. Nella tabella 12.2 si riportano le seguenti disaggregazioni a 4 o 6 cifre: prosciutti, spalle e tagli simili, categoria che contiene i prosciutti cotti e crudi comprese le DOP regionali; altri formaggi, che includono le DOP regionali; conserve di pomodoro; marmellate e confetture; succhi di frutta; pasta; acque minerali; vini. Come già emerso dall'analisi delle categorie aggregate, la sicurezza delle importazioni viene garantita imponendo degli standard tecnici ed effettuando i necessari controlli all'importazione, eventualmente affiancati da un periodo di quarantena.

Il dato rilevante è invece che a tutte le LTN delle varie categorie di prodotti, con l'ovvia eccezione delle acque minerali, vengono imposte delle misure non tariffarie, che nel caso dei vini riguardano gli obblighi di etichettatura e le licenze d'importazione. Vale la pena di sottolineare ancora una volta la totale assenza di divieti d'importazione anche per quei prodotti, come le carni trasformate, ai quali, fino a qualche anno fa, venivano applicati.